

cadavere fosse riposto in un'urna collocata nella chiesa di San Giovanni e Paolo, e precisamente nella cappella detta della *Pace*. Ma, nè il sentimento di pietà verso gli estinti, nè la santità dell'asilo valsero ad assicurare una perpetua pace nemmeno alle ossa del misero principe.

Poichè fu morto il Doge, il Consiglio dei Dieci si pose a compiere fieramente l'opera sua.

Procedette per primo contro Bertucci Faliero, non perchè dai processi fosse risultato complice del tradimento, ma « per quello ch'egli sapeva del tradimento e del Doge che vi era dentro (1). » Egli fu condannato a finire i suoi giorni in una prigione *forte*, come dice il citato autore, ed in caso che riuscisse a sfuggire, se gli confiscassero tutti i beni mobili ed immobili, e preso, gli fosse tagliata la testa; e nessuno de'suoi attinenti potesse entrare a far parte del Consiglio dei Dieci (2).

Anche Nicolò Zuccuolo non risultò reo; ma non per

(1) V. il SANUTO.

(2) Nel 1355 11 maggio—Essendo capo dei Dieci ser Marino Veniero, ser Lando Lombardo, e ser Luca da Legge, l'eccelso consiglio prese la seguente deliberazione: *Quum dominus Bertuccius Faletro, qui fuit in culpa per ea quae habita fuerunt contra eum, prodicionis ordinatae fieri contra statum et honorem dominationis, extiterit sententiatu per Consilium Decem, ad standum perpetuo in carcere forti, et ibi mori debere; et non sit honestum, nec per consequens honor dominationis, quod aliqui sui attinentes, qui exirent de Consilio secundum formam Consilii, sint de praedicto Consilio de Decem, vadit pars, quod aliqui praedictorum attinentium suorum, donec dictus ser Bertuccius vixerit, possint esse de dicto Consilio Decem. Et si aliquis esset ad praesens, et nunc sit extra dictum Consilium, et si Consilium est contra reum.*